

qualsiasi attrezzatura tecnica dei piccoli comuni, ciò che li rende assolutamente incapaci a provvedere ad una razionale manutenzione stradale;

e che, nel predisporre la classifica delle suddette strade, si tenga particolare conto della vasta ed importante rete delle strade ex-militari oggi completamente abbandonata ed in progressivo deperimento, e specialmente si provveda alla classifica e manutenzione di quei tronchi stradali che conducono ad importanti località i cui nomi sono legati ai ricordi più epici e gloriosi della nostra guerra vittoriosa e sulle quali si recano da ogni parte d'Italia, in numerosi pellegrinaggi di riconoscenza e di amore, cittadini di ogni età e condizione sociale ».

GACCESE. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Gangitano, ma non è presente.

S'intende che vi abbia rinunziato.

Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Governo ed al relatore.

Domando all'onorevole relatore se intende parlare.

CANELLI, *relatore*. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CROLLALANZA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevoli camerati. Per ordine del mio ministro, ho l'onore di parlarvi su questo bilancio che, negli scorsi anni è stato a voi illustrato, con competenza ed amore, dal Presidente di questa Assemblea, dal fervente ricostruttore che il Duce, all'atto di succedergli al Dicastero volle additare alla riconoscenza della Nazione, e specie del Mezzogiorno e delle Isole. (*Applausi*).

Le linee fondamentali di questo bilancio vi sono già note. Esso ha avuto, inoltre, attento esame dalla Giunta ed acuta per quanto sintetica illustrazione dal relatore camerata Canelli, che io ringrazio, anche a nome del ministro, per il modo diligente con il quale ha assolto il suo compito.

(*Entra in questo momento nell'aula il Capo del Governo, ministro dei lavori pubblici — Vivissimi applausi*).

Tutto ciò, naturalmente, mi dispensa dall'indugiarmi sulla struttura contabile del bilancio e mi consente di ridurre a proporzioni meno lunghe questo mio discorso.

Dovrò necessariamente avvalermi delle cifre, che sono le più eloquenti, ed accennare brevemente al passato.

Il Ministero dei lavori pubblici ha indiscutibilmente, nelle sue origini, periodi di grande attività e di benemerita, particolarmente notevoli fra il 1862 ed il 1867, quando cioè, dopo l'Unità, si dovette — in tempo relativamente breve — affrontare le numerose e varie esigenze della giovane Nazione, e costruire le principali arterie di comunicazione fra le varie regioni, sino a quel tempo divise.

Risalgono a quell'epoca le leggi fondamentali dei lavori pubblici e da quell'epoca trae origine quella gloriosa tradizione che ha fatto del Genio civile, un corpo di tecnici che onora il nostro Paese.

Se la tradizione dei funzionari si è mantenuta però, attraverso le alterne vicende della politica, sempre efficiente, non si può dire lo stesso del Ministero, guardato nella sua sintesi di attività.

Negli ultimi decenni i governi parlamentari liberali e democratici, nell'altalena del potere, pur erogando somme notevoli per le opere pubbliche, vivendo alla giornata, senza una qualsiasi disciplina di lavoro, incapaci e impossibilitati ad inquadrare in vasti panorami ed in organici programmi, le necessità del Paese, si servirono del Ministero dei lavori pubblici, solo come strumento elettorale, sviluppando al massimo grado il mal-costume politico, e trasformando una Amministrazione, che avrebbe dovuto essere la base della rinascita economica ed igienica della Nazione, in una fonte perenne di compromesso fra potere esecutivo, potere legislativo e popolo.

Difficilmente un'opera pubblica, nel vecchio Regime, nacque, si eseguì ed ebbe compimento, come espressione degli interessi generali del Paese, ma fu il più delle volte — specie negli ultimi tempi, ed in modo più accentuato nel Mezzogiorno, — la risultante di un mercato concluso, alla vigilia delle elezioni o in vista di una crisi ministeriale, fra gruppi parlamentari e potere centrale, oppure rappresentò l'epilogo di una agitazione di piazza, alla quale lo Stato dovette cedere, volente o nolente, per assicurare l'ordine pubblico, con tradizionale sacrificio della propria autorità.

Si deve in gran parte a questi sistemi, che non possono essere chiamati errori, perchè scientemente perseguiti, se per il passato lo sforzo finanziario dello Stato non ebbe adeguati risultati, specie nel Mezzogiorno e se quindi l'eredità che il Fascismo assunse, con